

FERDINANDO MARCOLUNGO

## TRA TOTALITÀ E INFINITO. LA RESPONSABILITÀ PER L'ALTRO IN EMMANUEL LÉVINAS\*

### 1. Rottura della totalità

Di fronte alla crisi dell'ecosistema, testimoniata dall'emergenza climatica che rischia di mettere in discussione la stessa sopravvivenza dell'umanità, in un futuro peraltro nemmeno così lontano come talvolta si insiste a immaginare, può risultare particolarmente significativo il richiamo alla responsabilità per l'altro, contenuto nelle opere di Emmanuel Lévinas, a partire dalla denuncia della pervasività della ragione hegeliana, con cui si apre la Prefazione di *Totalità e Infinito*, l'opera del 1961 che lo rese famoso al più vasto pubblico. In un contesto oggi certamente diverso rispetto all'immane catastrofe della Shoà, che costituisce il riferimento privilegiato di una denuncia che, per la sua portata esemplare, può essere allargata a tutte le guerre e alle devastazioni che hanno segnato il nostro più recente passato, occorre risvegliare una nuova consapevolezza etica, in grado di offrire le ragioni per un cambiamento che appare sempre più improrogabile. La serietà del momento dovrebbe aiutarci a superare il pregiudizio che le nostre scelte si esauriscano in un ambito puramente individuale, senza conseguenze per il mondo che ci circonda; siamo ormai convinti che non ci si possa limitare alle "buone intenzioni", ma occorra piuttosto un preciso programma di interventi in grado di generare una svolta di tendenza in ordine al nostro futuro.

Lévinas stesso, all'inizio di *Totalità e Infinito*, prende avvio da una sorta di truismo che viene spesso accettato come un dato di fatto senza che se ne prenda piena consapevolezza: "Tutti ammetteranno facilmente che la cosa più importante è sapere se non si è vittime della morale"<sup>1</sup>. La ripresa di questa apparente ovvietà, volutamente posta in esergo al discorso che si intende avviare, suona come una denuncia dello sguardo cinico e indifferente di chi si limita a registrare il risultato, senza alcuna reazione emotiva di fronte all'ingiustizia nei confronti di tante vittime innocenti: "La guerra non è solo una delle prove – la più grande, tra l'altro – di cui vive la morale. Ancor di più, la rende irrilevante. L'arte di prevedere e di vincere con tutti i mezzi la guerra –

---

\*«Totalità», qui, da intendere in senso restrittivo, diversamente dalla sua accezione analogica ricorrente nella Sezione specifica di questo volume.

<sup>1</sup> Emmanuel LÉVINAS, *Totalità e Infinito. Saggio sull'esteriorità* [1961], tr. it. Adriano Dell'Asta, introd. Silvano Petrosino, Jaca Book, Milano 1995<sup>3</sup>, p. 19.

la politica – si impone, quindi, come l'esercizio stesso della ragione. La politica si oppone alla morale, come la filosofia all'ingenuità"<sup>2</sup>.

La devastazione operata dalla guerra sul piano interiore supera di gran lunga le vittime che lascia sul campo, perché mina alle radici la possibilità stessa di una presa di coscienza che è possibile solo quando la persona riesce a mantenere un proprio spazio d'iniziativa e di responsabilità che va al di là di quella logica dell'impersonale che è testimoniata dalle lezioni hegeliane di filosofia della storia: "... la violenza non consiste tanto nel ferire e nell'annientare, quanto nell'interrompere la continuità delle persone, nel far loro recitare delle parti nelle quali non si ritrovano più, nel far loro mancare, non solo a degli impegni, ma alla loro stessa sostanza, nel far compiere degli atti che finiscono con il distruggere ogni possibilità di atto. Come la guerra moderna, tutte le guerre si servono da sempre di armi che si rivoltano contro quelli che le possiedono"<sup>3</sup>.

Questa ritorsione della violenza su quelli stessi che se ne servono mostra l'urgenza di una prospettiva di ordine diverso, che nasce dalla devastazione stessa che la violenza opera sul piano interiore. Alcuni anni prima di *Totalità e Infinito*, nel saggio *Libertà e comando*<sup>4</sup>, Lévinas aveva messo bene in evidenza il nesso tra la violenza esercitata dal tiranno e la possibilità residua di una libertà in grado di sfuggire, in un modo o nell'altro, alla sua presa. La pervasività della violenza rappresenta un estremo pericolo proprio sul piano dell'interiorità delle persone. La "potenza della tirannide sulla ragione" si esercita oggi con tratti ben più devastanti di quelli che si ritrovano in Platone, che poteva ancora presentarci con un'impronta di sostanziale serenità la morte del proprio maestro: "Socrate giustiziato è libero. ... Al suo fianco rimangono gli amici che non lo rinnegano. Senonché, come si sa, le possibilità della tirannide sono ben più ampie. Le risorse di cui dispone sono infinite, dall'amore al denaro, dalla tortura alla fame, dal silenzio alla retorica. Essa può annientare nell'animo tiranneggiato lo stesso potere di essere ostacolato, cioè perfino il potere di obbedire a un comando. ... Che sia possibile creare un animo di schiavo non è solo la più toccante esperienza dell'uomo moderno, ma forse la confutazione stessa della libertà umana"<sup>5</sup>.

Come si sottolinea in *Totalità e Infinito*, la possibilità stessa di una nuova consapevolezza etica passa dalla rottura della totalità, nel segno di una

---

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> Emmanuel LÉVINAS, *Liberté et commandement*, in «Revue de métaphysique et de morale», LVIII (1953), pp. 264-272; tr. it. *Libertà e comando*, in IDEM-Adriaan PEPPERZAK, *Etica come filosofia prima*, a cura di Fabio Ciaramelli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici-Guerini e Associati, Napoli-Milano 1989, pp. 15-29.

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 17.

pace che si alimenta di una promessa, quella biblica, che supera il piano della storia, pur attraversando le singole situazioni concrete in cui ci troviamo a vivere: “La pace si produce nella forma di questa capacità di parola. La visione escatologica rompe la totalità delle guerre e degli imperi nella quale non si parla. Essa non mira alla fine della storia nell’essere inteso come totalità – ma mette in relazione con l’infinito dell’essere, che oltrepassa la totalità”<sup>6</sup>. Questo capovolgimento è reso possibile dallo stesso esaurirsi della violenza che si ritrova impotente di fronte al ‘volto dell’altro’, incapace com’è di impadronirsi del segreto dell’io, ossia di ciò che sfugge comunque a ogni pretesa di riduzione a livello razionale: “Senza sostituire l’escatologia alla filosofia, senza ‘dimostrare’ filosoficamente le ‘verità’ escatologiche – si può risalire a partire dall’esperienza della totalità a una situazione nella quale la totalità si spezza, mentre questa situazione condiziona la totalità stessa. Questa situazione è lo sfolgorio della esteriorità o della trascendenza sul volto d’altri. Il concetto di questa trascendenza rigorosamente sviluppato si esprime con il termine di infinito”<sup>7</sup>.

Si tratta di riscoprire una dimensione radicale di carattere etico, che scaturisce dall’impossibilità stessa di impadronirsi dell’altro, indicato da Lévinas, in queste pagine iniziali di *Totalità e Infinito*, come Altri (*Autrui*), per sottolineare l’impossibilità di ricomprenderlo all’interno delle nostre categorie razionali. Se in qualche modo, proprio nella dirittura del volto, rimane decisivo il momento fenomenologico, che riconosce nella sua espressività qualcosa che sfugge alla nostra manipolazione, va ribadito tuttavia che si tratta di una relazione che non si esaurisce sul piano conoscitivo, come se potessi ridurre l’altro alle mie categorie, ma si apre piuttosto a una trascendenza squisitamente metafisica: “Se delle relazioni etiche devono portare – come sarà mostrato in questo libro – al suo termine la trascendenza, questo significa che l’essenziale dell’etica è nella sua *intenzione trascendente* e che nessuna intenzione trascendente ha la struttura noesi-noema. L’etica, già *di per se stessa*, è un’“ottica””<sup>8</sup>.

La rottura della totalità è resa possibile proprio da questa “capacità di vedere”, un’“ottica”, come si esprime Lévinas giocando sull’assonanza con il termine “etica”, resa con tutta evidenza dalla pronuncia francese; nel volto di Altri si spalanca una dimensione di ulteriorità che supera i nostri schemi concettuali e ci impone una responsabilità alla quale non possiamo sottrarci.

<sup>6</sup> E. LÉVINAS, *Totalità e Infinito*, cit., pp. 21-22.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 23.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 27.

## 2. Responsabilità per l'altro e impegno nella storia

Questo richiamo alla responsabilità nei confronti dell'altro – dell'orfano, della vedova e del forestiero, come sottolinea Lévinas riprendendo l'espressione che ricorre di frequente nel testo biblico – si colloca certamente all'interno di una prospettiva squisitamente religiosa, senza tuttavia ricadere in quella pervasività del sacro che racchiude pur sempre una forma di violenza che rischia di annullare ogni possibilità di parola. Nella prima parte di *Totalità e Infinito*, dedicata alla relazione tra il Medesimo e l'Altro, si sottolinea con forza il legame tra “il Metafisico e l'umano”, in cui il rapporto con il Trascendente non si sottrae all'impegno nella storia, ma si concretizza nella responsabilità etica nei confronti dell'altro: “Porre il trascendente come straniero e povero significa impedire alla relazione metafisica con Dio di attuarsi nell'ignoranza degli uomini e delle cose. La dimensione del divino si apre a partire dal volto umano. Una relazione con il Trascendente – libera però da qualsiasi influenza del Trascendente – è una relazione sociale. Solo il Trascendente, infinitamente Altro, ci sollecita e fa appello a noi. La prossimità d'Altri, la prossimità del prossimo, è nell'essere un momento ineluttabile della rivelazione, di una presenza assoluta (cioè libera da qualsiasi relazione) che si esprime. La sua epifania stessa consiste nel sollecitarci attraverso la sua miseria nel volto dello Straniero, della vedova e dell'orfano”<sup>9</sup>.

Ancora una volta appare centrale la consapevolezza della mia responsabilità, in cui l'impegno verso l'altro richiede una “religiosità da adulti”, ossia la capacità di porsi in quella posizione “eretta” che contraddistingue l'“eccomi” di chi risponde al comandamento attraverso un impegno fattivo nelle diverse situazioni concrete in cui si trova a vivere: “La relazione etica – prosegue Lévinas – si definisce, a differenza di qualsiasi relazione con il sacro, escludendo tutti quei significati che essa prenderebbe all'*insaputa* di chi la mette in atto. Quando attuo una relazione etica, mi rifiuto di riconoscere la parte che reciterei in un dramma di cui non fossi l'autore, o di cui un altro conoscesse prima di me l'epilogo, di apparire in un dramma della salvezza o della dannazione che si svolgerebbe mio malgrado e prendendosi gioco di me. Ciò non equivale a un orgoglio diabolico dato che non esclude affatto l'obbedienza. Ma l'obbedienza si distingue proprio da una partecipazione involontaria a disegni misteriosi che ci si figura o prefigura. Tutto ciò che non può essere ricondotto a una relazione interumana rappresenta non la forma superiore ma per sempre primitiva della religione”<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 76.

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 77. Per la rivendicazione di una religiosità da adulti, cfr. la sezione intitolata «Al di là del patetico» in IDEM, *Difficile liberté. Essais sur le judaïsme*, A. Michel, Paris 1983<sup>3</sup>,

Questa dimensione di trascendenza, che si accompagna a un impegno concreto nei confronti dell'altro, porta al superamento di ogni aura sacrale che mi coinvolgerebbe senza che io ne possa essere consapevole; nel contempo, la relazione con l'altro va al di là di ogni tentativo di ricomprenderla all'interno delle mie categorie. Nella terza parte di *Totalità e Infinito*, dedicata al rapporto tra il volto e l'esteriorità, Lévinas così sottolinea l'urgenza dell'imperativo etico: "La presenza del volto che ... mi impegna nella fraternità umana, non mi schiaccia come un'essenza numinosa che fa tremare e si fa temere. Essere in relazione assolvendosi da questa relazione equivale a parlare. ... L'io si libera dalla relazione ma all'interno della relazione con un essere assolutamente separato. Il volto in cui altri si volta verso di me, non si riassorbe nella rappresentazione del volto. Comprendere la sua miseria che grida giustizia non consiste nel rappresentarsi un'immagine, ma nel porsi come responsabile, a un tempo come maggiore e come minore dell'essere che si presenta nel volto"<sup>11</sup>.

La responsabilità verso l'altro scaturisce così dal superamento di quell'orizzonte dell'Essere neutro che accomuna in qualche modo sia le lezioni hegeliane di filosofia della storia, sia le posizioni dell'ultimo Heidegger, come si ribadisce al termine di *Totalità e Infinito*, con accenti che assumono una chiara valenza programmatica: "Abbiamo così la convinzione – sottolinea Lévinas – di aver rotto i legami con la filosofia del Neutro: con l'essere dell'ente heideggeriano la cui neutralità impersonale è stata così ben messa in luce dall'opera critica di Blanchot, con la ragione impersonale di Hegel che mostra alla coscienza personale soltanto le sue astuzie. Filosofia del Neutro i cui sviluppi ideali, così diversi per le loro origini e per le loro influenze, concordano nell'annunciare la fine della filosofia. Essi esaltano infatti un'obbedienza che non è richiesta da nessun volto"<sup>12</sup>. Ancora una volta il carattere impersonale dell'Essere viene rievocato con riferimento all'ultimo Heidegger, che privilegia la "rivelazione dell'essere nell'abitazione umana tra Cielo e Terra, nell'attesa di dèi e in compagnia di uomini e innalza il paesaggio o la 'natura morta' a origine dell'umano"<sup>13</sup>.

---

tr. it. parziale a cura di Giancarlo PENATI, La Scuola, Brescia 1986, in cui si ricorda che l'ebraismo è anzitutto "una religione da adulti" che è chiamata a superare la facile tentazione dell' "entusiasmo": "Il numinoso o il sacro avvolge e trasporta l'uomo al di là dei suoi poteri e voleri. Ma un'autentica libertà resta offesa da queste eccedenze incontrollabili. Il numinoso annulla i rapporti fra le persone, facendo partecipare gli esseri, sia pure nell'estasi, a un dramma di cui questi esseri nulla hanno voluto, a un ordine in cui si inabissano" (*Ibidem*, p. 29; tr. it., p. 68).

<sup>11</sup> E. LÉVINAS, *Totalità e Infinito*, cit., p. 220.

<sup>12</sup> *Ibidem*, pp. 306-307.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 307.

Di fronte all'“esaltazione del Neutro”, che “può presentarsi come l'anteriorità del Noi rispetto all'Io, della situazione rispetto agli esseri in situazione”<sup>14</sup>, occorre sottolineare l'irriducibilità del soggetto che è chiamato alla responsabilità nei confronti dell'altro. Proprio perché il comandamento etico mi precede sempre, al di là di ogni mia possibile scelta, il rapporto con gli altri nella società non si limita al piano puramente sociologico o politico, ma mi qualifica in modo radicale e originario. Non posso sottrarmi alla solidarietà verso il prossimo: non si tratta di un qualcosa che si aggiunga alla mia condizione di soggetto, ma piuttosto di quel rapporto con altri che rende possibile la mia stessa interiorità, come Lévinas sottolinea verso la fine di *Totalità e Infinito*: “L'io umano si pone nella fraternità: il fatto che tutti gli uomini siano fratelli non si aggiunge all'uomo come una conquista morale, ma costituisce la sua ipseità. ... La relazione con il volto nella fraternità, in cui altri appare a sua volta come solidale a tutti gli altri, costituisce l'ordine sociale, il riferimento di ogni dialogo al terzo”<sup>15</sup>.

Se la responsabilità verso Altri appare fin dall'inizio nel “faccia a faccia” una responsabilità senza misura che si accresce di continuo, fino a rendermi, come giunge ad esprimersi Lévinas, ostaggio e prossimo nei confronti di Altri, troviamo qui, nella giustizia che dobbiamo rendere al terzo, la necessità di “comparare gli incomparabili”, dando concretezza a quella responsabilità nei doveri che regolano la vita delle istituzioni e dello Stato. Il richiamo alla Legge, che impegna non solo l'interiorità, ma anche i gesti e i segni concreti di un comportamento secondo giustizia, diventa fondamentale. Anche nei confronti della società e dello Stato va ribadito tuttavia il primato dell'etica, non tanto per assicurare una possibile obiezione di coscienza da parte dell'individuo, quanto piuttosto per ricordare l'origine dello Stato stesso, in nome di quella giustizia che sola può impedire alle istituzioni di degenerare in tirannide: “La metafisica o rapporto con l'Altro, si attua come servizio e come ospitalità. Nella misura in cui il volto d'Altri ci mette in relazione con il terzo, il rapporto metafisico tra Me e Altri passa nella forma del Noi, aspira a uno Stato, alle istituzioni, alle leggi che sono la fonte dell'universalità. Ma la politica lasciata a se stessa porta in sé una tirannia. Essa deforma l'io e l'Altro che l'hanno fatta nascere, poiché li giudica secondo le regole universali e, per ciò stesso, quasi in contumacia. Nell'accoglienza d'Altri accolgo l'Altissimo al quale la mia libertà si subordina, ma questa subordinazione non è un'assenza”<sup>16</sup>.

---

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 289.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 309.

Questo impegno concreto nella storia si riassume nell'annuncio messianico di una pace che non annulla, ma piuttosto accentua la responsabilità del soggetto nei confronti dell'altro, come conclusivamente ci viene ricordato al termine di *Totalità e Infinito*: "Il pluralismo si attua nella bontà che va da me all'altro in cui l'altro, come assolutamente altro, può soltanto prodursi senza che una pretesa vista laterale su questo movimento abbia un qualche diritto di comprendere una verità superiore a quella che si produce nella bontà stessa. ... La pace non può quindi identificarsi con la fine dei combattimenti ... . La pace deve essere la mia pace, in una relazione che parte da un io e va verso l'Altro, nel desiderio e nella bontà in cui l'io contemporaneamente si mantiene ed esiste senza egoismo"<sup>17</sup>. Nello stesso tempo, questa dimensione ulteriore apre alla responsabilità nei confronti delle generazioni future, così come è sottolineato dall'urgenza ecologica che stiamo attualmente sperimentando. L'altro è anzitutto il figlio, nel segno di una fecondità che supera ogni egoismo: "La situazione in cui l'io si pone così di fronte alla verità situando la propria moralità soggettiva nel tempo infinito della propria fecondità – situazione in cui si trovano riuniti l'istante dell'erotismo e l'infinito della paternità – si concretizza nel miracolo della famiglia. ... Fonte del tempo umano, essa permette alla soggettività di sottoporsi a un giudizio pur conservando la parola"<sup>18</sup>.

Proprio questa "possibilità di parola" lega la critica alla totalità hegeliana, che Lévinas aveva formulato fin dall'avvio di *Totalità e Infinito*, alla rivendicazione della responsabilità nei confronti dell'altro, in una dimensione etica che si sottrae all'invadenza del sacro e ci impegna al contempo in un'azione concreta all'interno della storia.

---

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 314.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 315.

# CIVITAS ET HUMANITAS

Annali di cultura etico-politica

---

*Crisi della "totalità" e rischio sopravvivenza*

Edizioni Mondostudio

È il “tutto che determina la qualità delle parti”. Questa espressione è forse quella che meglio potrebbe definire la particolare valenza semantica della “totalità” (a cui si fa cenno nel titolo di questo volume) e, di riflesso, il senso del collegamento con la sua eventuale crisi e il rischio “sopravvivenza”.

In termini più espliciti, la “totalità”, qui chiamata in causa, potrebbe definirsi come visione paradigmatica del reale in generale o settoriale in grado di scandire ambito e limiti comportamentali dell'uomo nella logica omniabbracciante del “tutto” di cui è parte, segnatamente (per quanto concerne il presente volume) a livello: ontologico-esistenziale; etico-socio-politico; ecologico-ambientale. È forse proprio su quest'ultimo livello che la “totalità” (così intesa) oggi sembra emergere con particolare visibilità sul piano mediatico, stante il crescente allarmismo circa il “surriscaldamento globale” con la prospettiva di un ravvicinato “punto di non ritorno” del rischio “sopravvivenza”, in mancanza di adeguati interventi sulle manipolazioni di natura tecnologica dell'equilibrio del pianeta.

Ma non certo meno rischiosa la crisi della “totalità” a livello “ontologico-esistenziale” ed “etico-socio-politico”. Si pensi (nel primo caso) alla tendenza sempre più diffusa a considerare la vita (propria e altrui) come un oggetto disponibile, e (nel secondo caso) a certe sconvolgenti e, per non pochi aspetti, incomprensibili vicende belliche in atto nel nostro tempo.

È questa la problematica centrale intorno a cui ruotano i vari contributi di studio della Sezione specifica di questo volume.

---

Seguono nella “Sezione aperta” alcuni studi su argomenti scientifici di varia attualità, anche se alquanto distanti dalla tematica specifica generale.

Infine, nella Sezione di appendice, denominata “Uno sguardo sulla civitas”, ossia sulla “civitas” vista simbolicamente ed esemplificativamente dal basso, nel vissuto dei suoi valori storico-culturali: *Fiuggi: l'antico Borgo e le Fonti termali* (studio dal quale prende spunto l'immagine di copertina).

ISBN: 978-88-9570 074-8

ISSN: 2421-0765



*Direttore coordinatore:* Alberto Nave

*Condirettori:* Paolo Russo, Pasquale Giustiniani

*Comitato scientifico*

*Presidente del Comitato:* Giuseppe Cantillo (Università Federico II – Napoli)

*Membri:* Salvatore Azzaro (Università di Cassino e del Lazio meridionale); Luisella Battaglia (Università di Genova); Francesco Bellino (Università di Bari); Franco Bosio (Università di Verona); Santino Cavaciuti (Università di Genova); Dino Cofrancesco (Università di Genova); Barbara De Mori (Università di Padova); Anna Donise (Università Federico II – Napoli); Angelo Fabrizi (Università di Cassino e del Lazio meridionale); Maria Paola Fimiani (Università di Salerno); Pasquale Giustiniani (Università Suor Orsola Benincasa – Napoli); Michele Indellicato (Università di Bari); Jang Weiyi (Shanghai Normal University); Linxiao Ying (Shanghai People's Association); Ferdinando Marcolungo (Università di Verona); Alberto Nave (Università di Cassino e del Lazio meridionale); Fabrizio Pizzi (Università di Cassino e del Lazio meridionale); Paolo Russo (Università di Cassino e del Lazio meridionale); Ciro Senofonte (Università della Basilicata); Serra Teresa (Università Roma "La Sapienza"); Taricone Fiorenza (Università di Cassino e del Lazio meridionale); Orlando Todisco (Università di Cassino e del Lazio meridionale); Giovanni Turco (Università di Udine).

*Comitato di redazione*

Aldo Gervasio - Pietro Boccia - Michele Leone - Manlio Polletta - Carmela Bianco

*Segreteria*

Eduardo Luigi - Emma Loreta Salvucci - Imma Nespoli - Nadia Calcagni – Annalucia Scaccia

*Contatti:* Telefono-Fax: 0775-41591 (Cell.: 3494450580)

*Sito:* <http://movimentoculturalehumanitas.altervista.org>

*Direttore responsabile:* Marcello Caliman

---

Mondostudio Edizioni

V. Gaetano Donizetti, 9/A – Cassino (FR) – Tel. 328/7962554